

DALLA  
CAPITALE  
DEL LIBANO

Chiara Clausi, giornalista, è in libreria con *Beirut Au Revoir - Il crocevia del Medio Oriente tra bellezze e macerie*, prefazione di Francesca Mannocchi (Paesi Edizioni, pagine 160, euro 14).



## TESTIMONIANZE

# Beirut: un paradiso popolato da diavoli

Pubblichiamo per gentile concessione un estratto di "Beirut Au Revoir - Il crocevia del Medio Oriente tra bellezze e macerie" della giornalista Chiara Clausi

di CHIARA CLAUSI  
BEIRUT, LUGLIO

Un'esperienza che ogni italiano avrà fatto nel suo soggiorno in Libano sono le feste ufficiali organizzate dalle Ambasciate. Una sequela di maschere di cera, sorrisi di circostanza, pose e maniere dell'alta società, prima che la pandemia interrompesse tutto.

A questi party solitamente sono invitati gli stranieri, ma anche le personalità locali. Ministri, politici, deputati, imprenditori. Le feste sono una girandola. Foto, buffet, musica.

Le location sono sempre posti suggestivi. Come Zaituna Bay, uno spazio vicino al Nahar al Kalb (il «fiume del cane») o il palazzo di Aishti lungo la Via del Mare o, ancora, la residenza dell'ambasciatrice dell'UE.

Scenari spettacolari, posti di classe, di fronte al Mediterraneo o alle eterne montagne libanesi. Le madame ita-

liane e libanesi sono molto eleganti in queste occasioni. Le italiane più sobrie e understatement, le libanesi esagerate, appariscenti, vestite con colori sgargianti e dalla fattura bizzarra. Rossi, fucsia, arancioni, gialli.

Ti guardano con aria di sufficienza con i loro occhioni mediorientali, parlottano con le amiche, sono accompagnate da ricconi del posto, rigorosamente con il sigaro, lo sguardo felino e il savoir faire del milionario che non si cura dei soldi e delle mance. Rispetto a questa abbondanza delle libanesi tutte curve, truccatissime e vestite in maniera succinta, le donne italiane scompaiono.

A questi eventi si incrociano i personaggi che frequentano sempre questi incontri. I diplomatici sono i più istituzionali anche se non tutti. C'è anche chi si lascia anda- ►►

PERDUTO  
AMOR

«Beirut è indimenticabile. Come un amante ormai perduto che ci ha lasciato momenti di intensa felicità» dice Chiara Clausi, anche autrice delle foto in queste pagine.



## SACROE PROFANO

Sopra, la Moschea Mohammad al-Amin, nota anche come Moschea Blu; qui, la Corniche, celebre passeggiata sul mare nel distretto centrale di Beirut.



►►► re un po' di più. Brindisi, discorsi ufficiali, prati verdi e tosati, chiacchiere glamour, gossip di alta società e commenti taglienti sugli abiti e i comportamenti degli altri, e soprattutto delle altre donne. Le lingue affilate, gli sguardi sornioni, i sorrisetti complici.

È un mondo finto che bisogna saper decifrare. Ha le sue regole. La prima è la dissimulazione, arte ben roduta negli arabi, un po' meno da me. Alleanze, amicizie, inimicizie, battutine velenose. Ma è anche l'occasione per conoscere persone nuove. Provenienti da diverse parti del mondo. Abituate a viaggiare, cambiare posto ogni tre anni. Curiose, poco provinciali, una babele dove si parlano molte lingue.

Un luogo in cui c'è spazio anche per l'eccentricità, stili di vita differenti, culture, vedute più ampie. Viaggi in Africa, Indonesia, India, Giappone, Giordania, o Shangai.

Tutto questo, purtroppo, in Italia manca. È uno degli aspetti che più rimpiango di questo fantastico periodo a Beirut. In questa città ho imparato a cavarmela da sola in ogni situazione, anche la più difficile. È una palestra di vita, è una nave di folli, che corrono e trafficano tutto il giorno. Su, giù, avanti, indietro, a destra, a sinistra.

Questo circo pazzo ha il suo magnetismo. E non posso nascondere che i sei anni vissuti qui sono stati come salire e scendere in continuazione dalle montagne russe. Ho provato le emozioni più opposte, dalla paura all'entusiasmo più estremo.

Beirut insegna una cosa che Virginia Woolf aveva già detto, cioè che «estrema è la vita, non la morte». Si deve vivere con intensità, sfidando i propri limiti, i propri pregiudizi. È anche vero, però, che a Beirut si ha un contatto assiduo anche con la morte. È una città che è sempre sull'orlo del precipizio.

Aerei da guerra spesso solcano i suoi cieli soprattutto di notte. E questa vertigine crea dipendenza. Certo pure la sua vitalità parossistica è una sua caratteristica precisa. Questo equilibrio crea una bellezza perfetta nell'anima della città. Sfuggente, cangiante, brillante. ■